

UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

DIPARTIMENTO DI CULTURE DEL PROGETTO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

Saggio Tematico

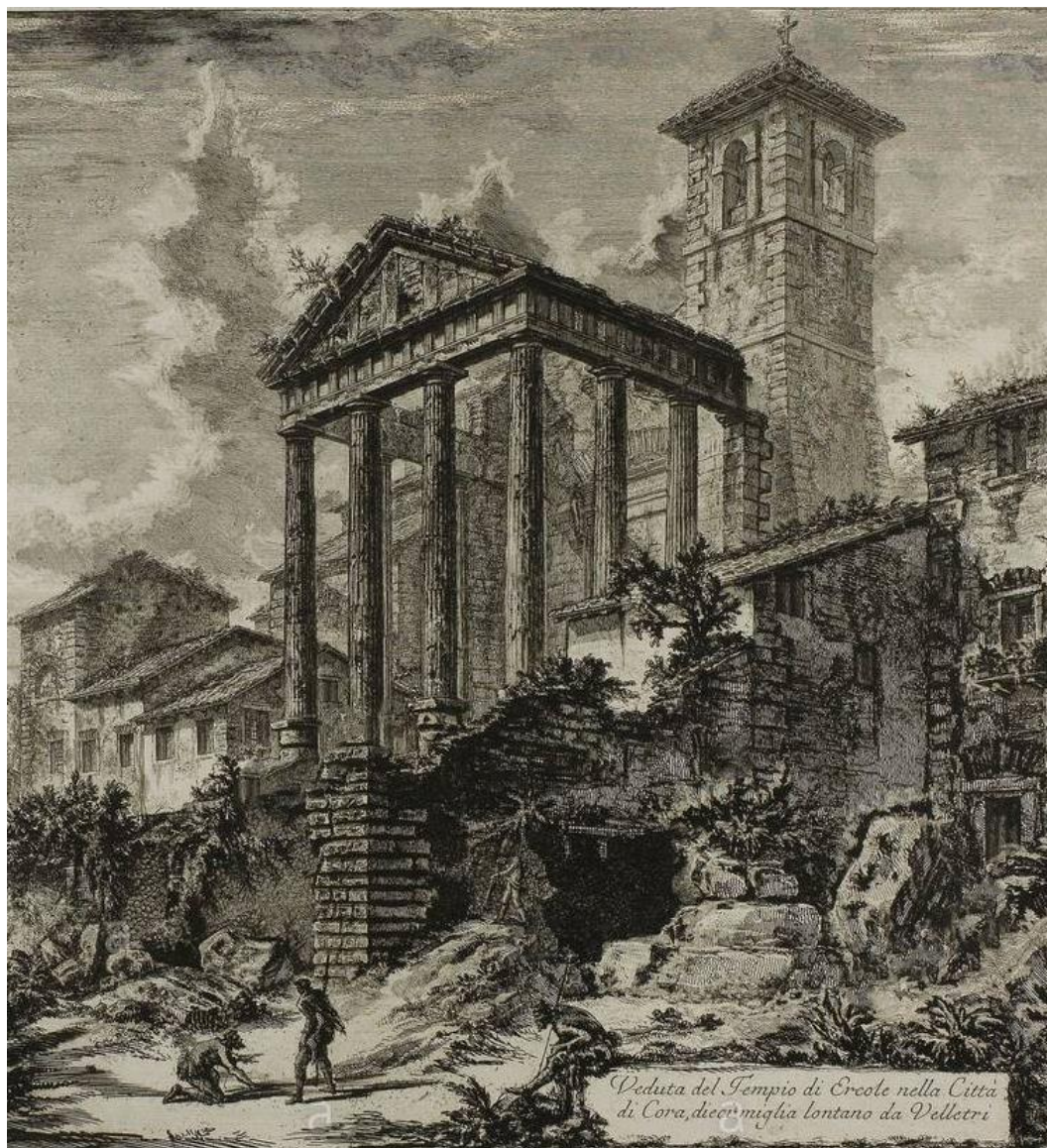
Valutare il Passato

Professore
Sergio Copiello

Studente
Zonta Leonardo

Anno Accademico 2020-2021

Introduzione



G.B. Piranesi, Veduta del Tempio di Ercole nella Città di Cora, dieci miglia lontano da Velletri, 1769/1800, Acquaforte con Incisione.

L'elaborato si propone qui di condurre un'analisi riguardo all'approccio valutativo da applicarsi nei confronti di quegli edifici e/o manufatti che tra le loro caratteristiche presentano una qualche qualità a valenza storico-culturale intrinseca nel loro essere, e senza la quale non sarebbero loro stessi.

All'interno del panorama territoriale in cui ci troviamo, ricco di reperti ed artefatti architettonici di pregio (e non), è odierno il confronto con un tentativo di valutazione ai molteplici fini (quali ad esempio un restauro o la compravendita di un terreno e/o un immobile) dei suddetti; ma tale pratica è tutt'ora oggetto di discussione in quanto non si tratta di un teorema scientifico indiscutibile, bensì di un insieme tra parti immateriali in concorso, dal valore economico della pura materia di cui un edificio è composto, a dove sorge (e perciò il contesto soprattutto), agli avvenimenti che vi hanno preso luogo, all'importanza che ha avuto all'interno dell'ambito sociale urbano locale, e così via. Risulta perciò non di facile risposta il quesito: "Quale approccio è il migliore e quali elementi devono prevalere?".

Capitano frequentemente notizie di alcuni storici, restauratori, accademici, soprintendenti o funzionari dei Beni Culturali che si prodigano per salvare il salvabile davanti all'irruenza dei processi di modernizzazione, con relativa lacerazione dei tessuti tradizionali e culturali, mostrando una continua battaglia civica in nome della *"difesa memorialistica e documentale, aggredita senza scrupoli dalle ruspe del moderno, dagli artigli del profitto e dagli schiamazzi volgari delle nuove ricchezze"*¹ ed a tale fine la cosiddetta cultura della conservazione si è "indotta" a contestualizzare l'oggetto ed il progetto della tutela, in modo che il patrimonio del passato non venisse prima smembrato e poi svenduto o semplicemente raso al suolo.

1. Bruno Pedretti, *La democrazia estetica*, testo inedito in "Il Progetto del Passato", Milano, 1997, Bruno Mondadori.

Premettendo dunque che il valore di tradizione, il bene culturale e la conservazione del passato sono oggi diventati i sacramenti di una religione civica dell'esteticizzazione massificata delle opere, è poco possibile formulare su questa tematica trattata senza coinvolgere più terreni e soggetti d'indagine: *"così si spazia dal problema di un universo tecnico che grava su un mondo ingobbato sotto il feticismo del passato, agli scontri tra modelli di verità scientifici della <<dimenticanza>> e storiografici della <<memoria>>; si va dal timore di un irrigidimento iperestetico di ogni segno [...] funzionale, alle spinte regressive delle nostre identità sociali, sino alla discussione circa i modelli possibili di quella che appare come una sempre più vincolata regolamentazione <<al passato>> del gesto progettuale contemporaneo."*

Non esistendo una soluzione certa alle tematiche che si creano attorno a queste discussioni in atto da molti decenni, in questo breve saggio verranno esposti, seppur sinteticamente, molti punti, criticità e soluzioni enunciate così da "rispondere" alla domanda posta all'inizio di questa Introduzione, ricordando però che l'idea condivisa dalla maggior parte di coloro i quali si occupano della tutela del patrimonio storico-architettonico risulta essere quella di conservare un edificio al fine di raggiungere una sua valorizzazione economica, ovvero incrementarne il valore o rendere esplicito quest'ultimo nel caso in cui non fosse manifesto. Quest'azione si verifica attraverso una serie di interventi diretti sull'oggetto o/e sull'ambiente in cui si contestualizza finalizzati al suo recupero o alla sua rifunzionalizzazione. Spesso vengono scelti nuovi usi o funzioni in grado di generare una redditività che porti quanto meno al pareggio di bilancio nella fase di gestione e permetta nuova vita al manufatto. Questa operazione che per molti risulta in una banalizzazione ai fini economici dell'edificio stesso con un conseguente snaturamento del suo essere, è però necessaria al recupero di molti di questi oggetti storici, che non vedrebbero altrimenti una loro conservazione o tutela.

Capitolo 1 | La percezione del Passato

Articolare un discorso attorno ad una tematica importante quale quella soggetta qui ad esame risulta impossibile senza soffermarsi brevemente su quella che è la percezione di massa, ovvero quella che ha la maggior parte di "noi", nei confronti del passato.

Questa percezione si sviluppa a partire da una costante lotta che il mondo contemporaneo persegue al fine di imporsi tecnologicamente, politicamente ed economicamente su tutto ciò che "incontra", mostrando però quello che è un interessante problema di fondo: la generale gracilità della sua cultura. Questa affermazione deriva da una riflessione che risulta inevitabile davanti alla potenza che questa contemporaneità cerca di mostrare nelle sue opere in una continua ricerca di farci sopravvivere alla storia attraverso di esse. *"Noi rincorriamo [...] le opere come indice di durata in un tempo che tutto annienta nella mediocrità"*¹.

Possiamo dire che quindi è prassi comune conferire un valore di sovrapposizione al tempo alle opere che si caricano di una funzione non di poco conto di sopravvivenza alla storia. Ma in mancanza di una qualità espressiva molto più cara (per non dire fondamentale) e presente nel passato, il presente smarrisce lo sguardo verso l'alto essendo il valore universalmente spinto verso il basso. Quest'ultimo, in mancanza di un autore comune, una ragione propria e di una propria autorevolezza, perde forza, e la "ricerca" si sposta verso qualcosa che invece presenta queste caratteristiche.

Per concludere questo capitolo, e citando Ruskin, bisogna riconoscere che l'Architettura e tutti gli oggetti storici e culturalmente riconosciuti divengono un contenitore della memoria sociale; *"[...] non possiamo ricordare senza di lei"* (riguardo all'Architettura) inoltre *"soltanto diventando commemorativi o monumentali, gli edifici pubblici e privati raggiungono la perfezione."*²

Così abbiamo raggiunto un punto di celebrazione delle opere, tutte viste come un documento storico estetico sopravvissuto nel tempo grazie alla sua "resistenza" che con la sua carica di valori riesce a porsi dinanzi alla contemporaneità in continuo, irruente sviluppo. Va detto che questo pensiero è sfociato spesso in un tentativo di provare a conservare tutto ciò che ereditiamo da questo passato a cui non apparteniamo più, *"affinché la atemporalità estetica sconfigga l'irreversibilità storica"*¹, andando a creare delle situazioni in cui diversi elementi di importanza significativamente differente sono stati posti sullo stesso piano (utilizzare un giudizio di valore rimane, a mio parere, un grave errore, ma essendo ogni caso a sé stante, è inevitabile che bisogna prendere delle decisioni in presenza di molte scelte possibili).

Affermato ciò, non bisogna trascurare un elemento fondamentale poiché questa *memoria* che diviene protagonista non deve essere posta come veritiera e credibile solo in nome del fine che rappresenta: si deve riconoscere la Storia in quanto operazione critica capace di delegittimare una *memoria* costruita con intento manipolatorio. E anche viceversa: *"proprio perché la memoria può essere messa in discussione, anche una memoria più che autentica è esposta alle sfide, e quindi ha bisogno di una storia critica che la sostenga"*³.

1. Bruno Pedretti, *La democrazia estetica*, testo inedito in "Il Progetto del Passato", Milano, 1997, Bruno Mondadori.

2. John Ruskin, *The Seven Lamps of Architecture*, Londra, 1988, Pimlico, trad. it.

3. Stanford Anderson, *La memoria in Architettura* (Erinnerung in der Architektur), *Memoria*, in "Daidalos", n.58, dicembre 1995.

Capitolo 2 | Approccio al Manufatto

Ai fini di completare questo Saggio sinteticamente e nel modo più consono possibile, non sarà affrontata la discussione attorno alla dicotomia Restauro e Conservazione che sul panorama italiano, e non solo, ha visto innumerevoli dibattiti, scritti etc. ma verrà proposto un riepilogo su quelle che sono le azioni presunte migliori ai fini della valutazione storico-economica nei confronti di un Oggetto storico soggetto a queste pratiche. Come esposto già in precedenza, l'approccio ad un manufatto ai fini valutativi economici ed in visione di un progetto conservativo, non è una scienza precisa e richiede molteplici materie e professionisti in concorso; la "strada" per una corretta valutazione di cosa rappresenta un pregio o un difetto per l'Oggetto od il suo contesto è intricata e certamente non esatta, ma deve essere percorsa ed arrivare ad un risultato soddisfacente.

In primis bisogna capire chi deve essere coinvolto nella ricerca delle informazioni necessarie ad una corretta interpretazione di ciò a cui si sta lavorando, capire il senso, i limiti ed i luoghi che rientrano in questa valutazione; il contesto ha un ruolo fondamentale in questo: come verrà poi esposto, la zona in cui si colloca un edificio (ad esempio) è fondamentale per una valutazione economica dello stesso ma anche per quella storica e di un valore aggiunto che può modificare l'importanza datagli e cosa va salvaguardato.

Manfredo Tafuri sosteneva che la pianificazione preliminare andrebbe affidata ad un collettivo di specialisti *"che lavorino non genericamente sulla pietra antica o sul mattone antico, ma che conoscano approfonditamente la storia delle tecniche e il modo in cui un monitoraggio può progredire, nel corso di molti anni, malgrado l'evoluzione degli strumenti"*⁴ che abbia risponderne nella collettività e che possa compiere un'operazione analitica critica. Questo andrebbe effettivamente a coincidere con la necessità odierna che un eventuale progetto ha nella valutazione di convenienza dell'investimento che concerne il recupero ed il riuso di un edificio storico-architettonico da operare nel rispetto dei vincoli che ne garantiscono la tutela. Inoltre, un pensiero ed una pianificazione a lungo termine sono fondamentali oggi, particolarmente quando a sostenere le spese saranno degli eventuali investitori (Alois Riegl riteneva che incaricato di esercitare questa protezione nei confronti di ogni *opera ad opera* dell'uomo *"per il solo fatto di essere 'monumento' cioè di essere già esistita per un certo tempo"*⁵, dovesse essere lo Stato; questo poiché in un monumento si trova qualcosa che riguarda tutti senza eccezione e perciò deve essere sottratto ad un circolo di pochi o allo Stato stesso, in favore della somma di tutti i singoli cittadini).

Questa preliminare analisi dunque, diviene un *continuum* anche nelle successive fasi: il dibattito tra le varie parti crea conflitto e questo scontro genera scelte e decisioni che sono presunte migliori rispetto a quelle che gli altrimenti "pochi" prenderebbero, con un risultato ottimale. *"Bisogna mettere intorno a un tavolo persone che sul monumento abbiano interessi totalmente diversi [...]. Siederanno intorno al tavolo lo storico, gli analisti, i tecnici, [...], lo strutturista, l'architetto. Al potere pubblico spetterà anche la scelta della nuova destinazione d'uso [...]"*⁴. Da tutto ciò deriverà una decisione risultante di un conflitto in cui l'opinione pubblica ha la sua parte, e che non deve ignorare il peso dei fenomeni di autoidentificazione delle comunità in immagini urbane che sono diventate patrimonio storico.

Da questa breve esposizione deve emergere anche il bisogno di una conoscenza pregressa delle parti in causa, sia della materia e della forma, ma soprattutto delle relazioni che il manufatto ha con il contesto spazio-temporale e umano in cui ci si trova.

4. Manfredo Tafuri, *Storia, conservazione, restauro*, Intervista a cura di Chiara Baglione e Bruno Pedretti ("Casabella", n.580, giugno 1991).

5. Sandro Sarrocchia, *L'autonomia della conservazione in forma di colloquio con Alois Riegl* ("Casabella", n.584, novembre 1991).

Come detto infatti, negli ultimi decenni si è verificato un aumento valutativo delle qualità storiche e ambientali, con una sempre più conseguente intrinsecità del contesto all'interno di ciò che egli stesso contiene: la qualità dell'oggetto sta anche nel rapporto interattivo che ha con l'intorno. Da ciò deriva che sia l'Architettura che il disegno del territorio stanno interpretando sempre più il ruolo di coordinamento nell'estensione del concetto di opera da tutelare, e per questo motivo quando ci si approccia ad una edilizia storica è pratica comune prima ricercare una somiglianza tra quelle architetture sue simili e vicine, poi la si collega al suo tessuto urbano, ed infine si amplia quest'ultimo nel quadro paesaggistico e territoriale, paragonandola ad un vasto catalogo. Questo sfocia però in una forzata comparazione con qualcosa di esterno che invece che solamente aggiungere valore, risulta in una possibile diluizione dell'unicità che essa potrebbe avere. Questo sembrerebbe essere un problema ricorrente che affonda le radici in quella che è la nostra visione del passato (ma anche nel cercare il migliore dei modi per dare un effettivo valore magari monetario all'oggetto tra le varie possibilità proposte) che come visto nel capitolo precedente ha un'impronta decisiva nel nostro contesto sociale. Da questo confronto tra figure anche totalmente differenti si mette in luce un'interessante evidenza: laddove la storia risulta "forte", ovvero carica di avvenimenti rilevanti, il bene culturale risulta indebolito da essa; viceversa, se essa non ha particolari traumi sociali, eventi ampiamente ricordati, etc. allora il bene culturale risulta più importante. *"Il tragico della storia è inversamente proporzionale al bene culturale, al plusvalore estetico delle opere nel tempo"*¹. Questo processo analitico tra le due parti è dunque imprescindibile, che risulti in un'aggiunta all'oggetto analizzato o meno; *"Il progetto si fa carico in ogni modo di un contesto generale e specifico e in questo senso instaura con esso un confronto"*⁶.

1. Bruno Pedretti, *La democrazia estetica*, testo inedito in "Il Progetto del Passato", Milano, 1997, Bruno Mondadori.

Anche una tutela dell'ambiente circostante è necessaria e andrebbe inclusa in una eventuale valutazione, poiché distruggere un sistema naturale che ipoteticamente è presente nelle immediate vicinanze del manufatto sarebbe irrazionale in quanto potrebbe eliminare un fattore di sviluppo utilizzabile nel medio e nel lungo periodo.

Uno dei punti immediatamente successivi lungo questo tortuoso percorso è prendere coscienza delle effettive condizioni che il manufatto presenta, il suo stato di conservazione (capire se effettivamente è possibile procedere anche alla sola ipotesi progettuale è una cosa assolutamente preliminare e va fatta a priori); capire di quali elementi si compone e cosa va conservato, rifunzionalizzato, migliorato, innovato, demolito. Il problema di cosa conservare apre le porte alla questione più ampia e urgente di cosa va distrutto. Dare ad ogni cosa costruita dall'uomo un valore positivo rende questa selezione prioritaria. *"Non si tratta solo di stabilire quali aree vanno difese rispetto ad altre lasciate all'indifferenza della costruzione, ma di scegliere e vincolare alla demolizione tessuti, costruzioni, gruppi di costruzioni specifiche sui quali pesa il nostro giudizio negativo, un giudizio difficile e simmetrico rispetto a quello della conservazione. Abbiamo [...] la necessità di limitare il consumo di spazio ricostruendo e migliorando più che espandendo"*⁶. Demolire implica maggiori responsabilità rispetto che conservare, poiché si va a modificare l'esistente e la sua "forma" originale, si perde un pezzo del passato e si deve operare in previsione di un miglioramento anche funzionale sia del manufatto che della città/territorio. Se conservare significa consolidare i punti di partenza da cui possono prendere l'avvio nuove strutture che rispondono ai nuovi bisogni del presente, demolire è definizione di caratteri futuri, pensare ad obiettivi ed interessi collettivi e processi socioeconomici a lungo termine. *"La crescita e i progressi del sapere [...] sono saldamente collegati a processi di selezione: la distinzione fra ciò che è vivo e ciò che è morto vi opera implacabilmente"*⁷.

6. Vittorio Gregotti, *Necessità del passato*, testo inedito in "Il Progetto del Passato", Milano, 1997, Bruno Mondadori.

7. Paolo Rossi, *Scienze della natura e scienze umane: la dimenticanza e la memoria* ("Casabella", n.577, marzo 1991).

La memoria sociale è molto meno rispettosa rispetto a quella disciplinare della storia, della tradizione e del documento culturale, e molto meglio disposta ad intervenire o modificare quanto ereditato seppur volendo mantenere quel valore che appartiene all'oggetto da riplasmare. Ma nel momento in cui ci si trova dinanzi all'incombenza di una necessaria modifica dell'esistenza,

si deve inesorabilmente scegliere come procedere.

Riconoscere cosa un monumento rappresenti è uno dei punti di partenza: falsificare un'oggetto architettonico è (sebbene molti siano contrari a questa affermazione) sbagliato. Eppure, è necessario che esso cambi per rispettare le premesse del progetto o dell'azione tutelatoria che vedrà, perciò una giusta mediazione deve verificarsi. Rendere un oggetto il monumento di sé stesso porterà nella maggior parte dei casi ad un fallimento per quanto riguarda l'area soggetta a progetto. Si tratta dunque di evitare il più possibile gli interventi traumatici, andando a studiare i diversi aspetti del corpo architettonico da parte di vari specialisti. Attraverso la stipulazione di regole, si deve stabilire cosa sia "buono", proficuo e redditizio, e cosa invece sia "cattivo", non funzionale ed eccessivamente dispendioso. Ciò deve sfociare in diverse soluzioni che rendano nuovamente prestante, idoneo e funzionale il manufatto.

In molti ritengono che il modo corretto di procedere sia, *"se si conosce il progetto originario o l'esatta configurazione e struttura dell'opera completa, il ripristino di parti del costruito venute a mancare o il completamento di parti mai realizzate [...]"*⁸, ritenendo tale operazione un intervento legittimo (sulla questione di creare un simulacro o falso storico di ciò che c'era vi sono molte opinioni a confronto). In ogni caso si deve operare in virtù del fatto che le qualità della nuova architettura entreranno a far parte di un insieme di giudizi di valore consolidati, dove lo spazio occupato dal "nuovo" modificherà il sistema delle relazioni delle preesistenze. Tafuri riteneva che *"ogni progetto di architettura è forma interpretativa del restauro in quanto modificazione delle relazioni tra le cose già esistenti e instaurazione di nuova legge tra esse che si misura con l'antico"*⁶.

8. Mario Manieri Elia, *La conservazione: opera differita* ("Casabella", n.582, settembre 1991).

Perciò è giusta sia una valutazione in previsione delle necessità richieste dalla contemporaneità ma cercando di lavorare in conformità e dialogo tra le entità in causa poiché la trasformazione deve tenere conto dei valori storici che si tenta di salvare e che sono diversi dalle nuove realizzazioni. In conclusione è doveroso soffermarsi brevemente sui punti focali per un'adeguata operazione che pensi a tutti gli aspetti futuri derivanti da un intervento su un manufatto storico: il recupero tecnologico deve tenere conto del comfort, della funzione, della durevolezza e di un complesso di prestazioni che permettano di reinserire il bene nel circuito delle fruizioni e del mercato; in questo senso il riuso e la riprogettazione dell'elemento vedono i caratteri storici come limiti ed impedimenti alla completezza del recupero, mostrando un'idea di procedere fondata prevalentemente sull'efficienza tecnica e funzionale.

Non dovrebbe trattarsi di una mera e sola individuazione degli aspetti economici attraverso quello che può essere o un approccio diretto di tipo commerciale basato sulla comparazione (applicabile nel caso in cui vi sia l'effettiva esistenza di beni simili al bene da stimare; una dinamicità del mercato immobiliare omogeneo al bene da stimare; una conoscenza dei prezzi di compravendita di beni simili al bene da stimare risalenti a un periodo prossimo a quello della stima) o indiretto e tecnico (basato sulla ricerca indiretta del valore di mercato, attraverso uno degli altri valori quali ad esempio quello "di costo" o "di capitalizzazione" visti in questo non come aspetti economici autonomi ma come procedimenti mediante i quali apprezzare l'aspetto economico di mercato) ma una vera riflessione e giunzione tra più settori che collaborano alla migliore soluzione che cerchi di non "svalutare" uno o più aspetti che caratterizzano il manufatto.

Non esiste perciò una vera soluzione, bensì un insieme di possibilità vincolate a dei presupposti comuni da rispettare, e con esse delle decisioni che sono dopotutto in qualche modo una forma d'azzardo: valutare significa mettere assieme molteplici elementi dati e non, guardare ai precedenti, compiere un lavoro interpretativo e prendere la responsabilità per le proprie scelte e una posizione etica. Solo così il risultato sarà quello più consono.